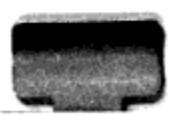
L'INFALLIBILITA DEL PAPA CONFERENZA RECITATA NELLA METROPOLITANA DI GENOVA DAL CAN. PREV. GAETANO ALIMONDA IL 19 GIUGNO 1870

Gaetano Alimonda

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'INFALLIBILITÀ

DEL PAPA

Digitized by Google

L'INFALLIBILITÀ DEL PAPA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' INFALLIBILITÀ

DEL PAPA

CONFERENZA

RECITATA

NELLA METROPOLITANA DI GENOVA

DAL CAN. PROF.

GAETANO ALIMONDA

GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1870.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA,

Digitized by Google

A' MIEI UDITORI

Da un anno vi parlo del Sovrannaturale riverberante nella società politica. A ben suggellare questa trattazione io cercava di un argomento, che alla religione ed anche alla politica si consertasse per modo, da tenere valore di fondamento per l'una e per l'altra. Lo trovai; e fu il Vicario di Gesù Cristo.

Oggi il muovere discorso del Papa par quasi una legge sociale. Carlo Secondat usava dire che due nature di uomini hanno sempre in bocca il nome di Dio: l'ateo per insultarlo, il credente per magnificarlo. *Ecco che, stando il Concilio a Roma, ragionano senza intramessa del Papa i nemici e gli amici suoi: gli uni favellano di ciò che odiano, e gli altri di ciò che amano.*

Digitized by Google

Amico per la vita e servitore del Papa, io non poteva venir meno dalla mia parte; ma se la parola sta lì a dichiarare per me la filiale e profonda devozione che nutro verso il Seggio Apostolico, per voi sta un'altra cosa di giunta, ed è la religiosa avidità di ascoltarla.

Quando v' invitava alla Conferenza che avrebbe dimostrato l' infallibilità del Papa, un sorriso mi parve veder rilucere nella vostra fronte; e venuto il giorno della recita, voi capitaste tanto pronti ed alacri, con raddoppiate file intorno alla cattedra della verità, che fu una meraviglia, un giubilo a contemplarvi.

Di questo non sotisfatti, udita la Conferenza, i molti di voi mi furono innanzi con vive e dolci preste domandandomela per la stampa. Avrei potuto negarla loro? Era vostra: dovea cederla al prevalente diritto.

Ed ora la Conferenza, così come venne in brevissime ore composta, sparuta e difettosa tutta, esce fuori intitolandosi al vostro nome. Ha un coraggio: quello di essere a voi piaciuta. Ha un conforto: quello di dover essere coperta in pubblico della vostra benevola ombra.

Digitized by Google

O cari! Il povero dicitore vi sa grado e grazia del buon animo che ponete in lui. Ma voi lo amate, voi della vostra approvazione lo sostenete, perchè egli caldamente ama ciò che da voi con pari caldezza è amato.

Il predicatore e l'uditorio della metropolitana genovese mandano con la presente stampa un rispettoso voto al Concilio Veticano per la dichiarazione dogmatica intorno all'infallibilità della Santa Sede.

Genova
La festa del Principe degli Apostoli
1870.

GAETANO ALIMONDA

Digitized by Google

Digitized by Google

Una sorda mormorazione, un irrequieto timore si levano oggi nel mondo: i governi i primi ne vanno presi, ed anche in parte i popoli.

I governi guardano a Roma e fanno lamenti. Sono stretti da cure difficili, hanno i troppi bisogni a cui provvedere; pure che la faccenda dello Stato tanto li gravi da doverci sotto immolare la vita. Non serve: il pensiero di Roma gli occupa forte e li tira là: essi vi guardano e si lamentano. Temono pure. Stanno alteramente branditi in alto, stringono in pugno il comando pubblico, sono intorniati da una selva ondeggiante di baionette che li protegge della sua ombra. Non serve: rivolti a Roma, si lamentano in quella che temono.

Alla lor volta i popoli son fatti mormorare e impallidire come i governi. I popoli stanno immersi nelle idee della nuova costituzione sociale, che lor si promette e che gli affatica; tengono innanzi le questioni più vitali che fosser mai, hanno da risolvere i molti problemi politici ed economici. Non monta: spinti a fer-

Digitized by Google

mar l'occhio su Roma, brontolano e si lamentano. Pigliano timore altresì. I popoli hanno visto i lor nemici, passeggiano nei larghi sentieri del progresso e si vestono della ridente civiltà; sono i re dell'industria. Non monta: nella meditazione di Roma si lamentano e temono.

Che si compie dunque in Roma presentemente?

Il concilio ecumenico è adunato nel Vaticano, e nel concilio è recata in mezzo la dottrina intorno all'infallibilità del Papa. Ecco la cagione suprema, onde i lamenti e i timori si gittano nei governi, e da questi discendono ai popoli.

Io non sono qua venuto a dettare cosa già bell'e accertata, o signori. Ultimo tra i leviti non ho i segreti dei Padri; non sono neppure Ietro, che dia consigli a Mosè e che riceva parole dal grande legislatore: non debbo far quindi alcuna rivelazione alla civile società. Ad ogni modo, rivolto al Vaticano anch'io, questo so e vedo ad una col mondo che la dottrina su l'infallibilità del Papa si ventila nell'augusto consesso di Roma: vedo che, a giudicarne dalla grande pluralità dei Padri i quali ne trattano, ad uso più imperioso accento cotal dottrina sembra essere oggimai destinata. Questo vedo; ma con affetti ben diversi da quelli, di che il mondo si travaglia, io non trovo che di mormorare e d'inorridire si convenga ad alcuno; nè ai governi, nè ai popoli.

Ignaro adunque di quanto verrà nettamente determinato intorno all'infallibilità del Papa, io proferisco questa proposizione mia: La Chiesa, assembrata in concilio ecumenico, attende ad afforzare con un decreto dogmatico l'infallibilità religiosa nel proprio capo; al che fare ha due nobili, due vivaci impulsi che le provengono, uno dalla contemplazione del passato e l'altro dalla contemplazione dell'avvenire.

Digitized by Google

Il passato, o signori, ci si chiude innanzi come l'epoca defunta delle eresie teologiche e dei governi forti: l'avvenire ci si apre innanzi come l'epoca nascente dei popoli liberi e delle eresie sociali. Chi potrebbe uscir fuori e gridare in viso alla Chiesa: *Tu non sei venuta fin qui, e il passato non ti rassicura?* O chi, abbarrandole il passo, potrebbe esclamare: *Fermati? il futuro ti serra la porta dei secoli?* E la Chiesa di somiglianti voci si riderebbe, smentendo l'una con la sua storia, l'altra con la sua vita presente e immortale.

Ebbene; eccovi il campo, in cui la Chiesa cattolica con l'infallibilità pontificale vi si presenta e vi dà ragione di sè stessa.

Io dico: circa il passato, afforzare l'infallibilità religiosa nel proprio capo è per la Chiesa un diritto, ed ella di usarne è libera: mormorazioni non occorrono, nè spaventi dalla parte dei governi.

Dico: circa l'avvenire, afforzare l'infallibilità religiosa nel proprio capo è per la Chiesa un bisogno, ed ella di provvedervi fa cosa utile: mormorazioni non occorrono, nè spaventi dalla parte dei popoli.

Tanto il mio trepido animo si elegge di provare. Più bella corona io non avrei potuto mettere altrimenti alla dimostrazione politica che vi ho in questi anno tenuta. È un'appendice di vasto trattato, ma tal appendice che vale l'opera intera.

Il diritto che in riguardo al passato la Chiesa ci allegia per afforzare nel proprio capo l'infallibilità religiosa, si stende lontano assai; comincia di là, ove appunto le eresie teologiche sono al colmo e i governi forti signoreggiano.

Digitized by Google

Date uno sguardo al principio dell'èra volgare.

Se è per teologiche eresie, la terra intera vi si offre come una scuola, come un'accademia farneticante: essa tiene il politeismo universale, e da ogni lato per fermo di brutti idoli è seminata. I templi, le tribune degli oracoli, i libri liturgici, fin le spelonche ed i boschi vi annunziano il suo errare dalla divina verità. Tutto è Dio fuor che Dio. E se è per governi robusti e trapotenti, a voi basta di voltarvi al Tevere. Colà è il governo che gli altri governi del soggiogato mondo ingoia: colà Tiberio, Caio Caligola, Claudio, Nerone, con le guardie pretoriane in palazzo e fuori gl'immensi eserciti; mostri coronati e brutti di sangue. Adunque quanta eresia! Quanto imperio!

Allora si scrive il vangelo.

Che dice il vangelo, o signori, intorno all'infallibilità religiosa? Come di qui la Chiesa attinge il diritto per affrazzare con suoi decreti questa infallibilità nel supremo gerarca dei cattolici?

Prima d'ire innanzi, una parola a difesa di noi credenti. Noi parliamo dell'infallibilità religiosa, e gli uomini del mondo ridono. Signori, quando voi osservate questo, dite fidatamente che essi dunque vilipendono ciò che tengono per sè: beffeggiano sè medesimi. Oh il mondo non si vanta della certezza? non se ne vanta per rispetto ai sensi, per rispetto all'anima, per rispetto alle scienze, creandone di giunta una teorica filosofica? Certo; il mondo è fiero della certezza. La quale se circa i suoi fondamenti è argomento di questioni metafisiche e circa il modo di acquistarla è assai volte un fenomeno occulto, nondimeno per sè stessa è di una veracità incontrastabile. Prima che dai critici si pensasse a cercare se vi sia la certezza, tutti gli uomini erano certi che pensavano, volevano e sentivano,

che tenevano un corpo con movimento sottomesso alla volontà e che vi aveva l'unione di vari corpi, il che si appella universo. Fin lo stesso Pirrone, fin il Berkeley e l'Hume, che la realtà de' corpi nei lor libri negavano, non poterono a fatti rinnegare il principio della certezza. Or che è la certezza naturale, o signori? È una cotale specie d'infallibilità. Allora che voi andate certi di una cosa in sommo grado, voi state fuor dell'inganno, fuor dell'errore; riuscite pertanto infallibili nel vostro giudizio. Così d'ordinario, privi di errore, giudicate della verità, che al senso comune appartengono: *Quando certitudo adest in summo gradu, tunc adest quoque infallibilitas quaedam* (1). Lode a Dio! Vi ha un'infallibilità di natura; e perchè non dovrà esservi un'infallibilità di grazia e sopra natura? se la naturale infallibilità ci è data dal creatore, affinchè l'uomo non si gabbi nelle cose essenziali di questo mondo; perchè il Dio redentore non dovrà averci dato una sovrannaturale infallibilità, affinchè il credente non erri in riguardo alle cose del cielo? O forse si penserebbe che a queste la creatura ragionevole potesse venir sufficiente da sè, mentre è manifesto che elle ad un ordine diverso e troppo più alto appartengono, dove la natura umana non ha per sè valore di penetrare? Sorridete dunque alla vostra volta contro a chi l'infallibilità religiosa disprezza; da quella bocca s'insulta del pari alla natura ed alla rivelazione. Sorridete; e con l'illustre Malebranche tenete fermo questo principio, che *ogni società divinamente istituita suppone per necessaria legge l'infallibilità.*

Apriamo ora il vangelo.

Gesù Cristo, nell'istituire la nuova società reli-

(1) Liebermann, *Inst. Cath.*, p. II, c. 3, n. 603.

Digitized by Google

giosa che è il cristianesimo, radunà gli apostoli; ad essi commette di ammaestrare le genti, ad essi di legare o di sciogliere le coscienze; ma tra gli apostoli uno ce ne ha che torna il privilegiato. È Simone Pietro. Cristo a nome lo chiama, lo differenzia con note distinte da' suoi fratelli, ed a lui solo esclama: *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*. Gli dice: *Pasci le agnelle e gli agnelli*, cioè la greggia e i pastori. Gli dice: *Ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu nella fede conforta i tuoi fratelli*. Gli dice e gli fa solenne promessa, mettendolo a pontefice della Chiesa: *Le porte dell'inferno contro di essa non prevarranno: Portae inferi non prevalebunt adversus eam* (1).

Eccovi il dono dell'infallibilità religiosa: sta nelle affermazioni di Cristo; imperocchè noi ci atteniamo a questa sentenza del Fénélon: *Le parole degli uomini veritieri dicono ciò che è fatto; ma le parole onnipotenti del Figlio di Dio quello che dicono fanno*. Or il figlio di Dio ha detto che le porte dell'inferno, cioè le porte dell'errore non prevaleranno contro alla Chiesa: la Chiesa dunque è renduta infallibile. Ma se è infallibile la Chiesa cattolica, colui che di prima mano l'infallibilità rappresenta, è Pietro, ovvero il Papa. Sopra lui la Chiesa è costrutta, per lui si debbono reggere i pastori e i fedeli, pel mantenimento della sua fede Cristo ha pregato, e a Pietro spetta di confermare nella fede i fratelli: è una supremazia di onore e di giurisdizione, che tira con sè il carattere d'inerrabile. Veramente chi con occhio illuminato dalla fede evangelica lo contempla, nulla di grande, nulla di augusto e di venerabile può disdire al Papa.

L'illustre vescovo di Orléans, Monsignor Dupan-

(1) S. Matt. cap. XVI, v. 18.

loro, contemplavalo con occhio così illuminato, e ne scriveva cose eloquenti. Ascoltiamolo, o signori.

Io non dimenticherò giammai la commozione che in me produsse quando la prima volta lo contemplai in Roma il 1831, quando vidi apparire a' miei sguardi il vicario di Gesù Cristo sotto alle indorate volte di S. Maria Maggiore. Tocco profondamente alla vista del comun Padre dei fedeli e via più forte conquiso da un pensiero anche più sublime e profondo, dicevo a me stesso:

E questi il Papa! il successore di Pietro! è questo il capo della cattolica cristianità; è questa la bocca della Chiesa, os Ecclesiæ, sempre vivo ed aperta ad ammaestrar l'universo: egli è il centro della fede e dell'unità cristiana; il faro della luce e della verità, acceso a illuminare il mondo, lux mundi: questo debole uomo, questo vegliardo, è l'immobile base del divino edificio, contro cui rimarranno vinorite per sempre le tenebrose potenze; è la pietra angolare, sopra la quale s'innalza qui in terra la città di Dio! Ecco, vedi: questo è quel capo d'uomo mortale sopra cui posano tante gloriose memorie del passato, le speranze del presente, e i divisamenti altresì d'un eterno avvenire! Principe de' sacerdoti, padre de' padri, erede degli apostoli; più grande di Abramo nel patriarcato, come dicea S. Bernardo; più grande di Melchisedecco nel sacerdozio, di Mosè nell'autorità, di Samuele nella giurisdizione: a dir breve, Pietro nella possanza, Cristo nell'unzione, pastore de' pastori, duce de' duci, perno di tutte le chiese, chiave della volta cattolica, rocca invincibile della comunanza de' figliuoli di Dio (1).

Stabilito questo, facciamoci a noi.

La Chiesa, convenuta in adunanza ecumenica, ri-

(1) Mons. Dupanloup, *La suprema del Pontefice secondo il diritto cattolico e il diritto europeo*, cap. I.

Digitized by Google

chiama ad esame i punti cardinali dell insegnamento evangelico per lumeggiarli vie meglio e corroborarli contro all'errore: entrata alla considerazione del primato di Pietro, svolge e ripete a sè stessa i gloriosi titoli che ricordammo più sopra: vede che Pietro è messo divinamente nel cristianesimo a pietra di fondamento, che è il reggente sommo e il confermator dei fratelli; vede che se di confermare gli spetta, non deve poter errare; vede quindi a ragione che è la sua bocca, *Os Ecclesiæ*, che è la luce del mondo, *Lux mundi*: questo vede, e nella grande pluralità dei pastori, onde si compone il suo magistero, pensa di stabilire per fede, che quando il Papa favella *ex cathedra*, cioè quando insegna qual dottore universale della religione in ciò che unicamente si attiene al dogma ed alla moral dottrina, sia assistito dallo Spirito Santo e torni infallibile. Non vi sembra che di pensare siffattamente la Chiesa porti il suo buon diritto? che di usarne sia libera? Essa fa capo al vangelo.

Solenne al postutto è questa contemplazione del passato, in cui si appunta la Chiesa. La quale si volge all'indietro, varca di secolo in secolo, arriva al giorno, in cui è il cominciamento della sua vita; arriva a Gesù redentore. Da una parte mira le oscene ombre dell'idolatria che si addensano su la terra, dall'altra scorge i tiranni di Roma; ma fra la tirannide e l'idolatria osserva uscir fuori il barcaiuolo della Galilea, l'osserva mutato da Cristo in suo vicario, il quale ergendosi a duce del cristianesimo, combatte l'idolatria nel suo centro e la sperde; affronta da solo i tiranni di Roma nel più fitto delle lor falangi, e su l'imperiale soggio conquistato non con la forza, ma con l'amore si asside. La luce è apparsa alle genti, la verità ha trionfato l'errore: è l'infallibilità religiosa, la cui stella più vivida e rilucente è stampata in fronte del Papa. La Chiesa

cosi' sue glorie vagheggia, cotali sue glorie confessa innanzi al cielo e alla terra: esalta nel Papa la più alta rappresentanza dell'infallibilità; e chi potrebbe comandarle che si tacesse?

In effetto, io non trovo di che lamentare si debbano i governi, nè di che pigliare spavento. Mettiamo che in Roma l'spacciato dichiari il Papa con più risoluti accenti inerrabile: perchè se ne adombrerebbero essi? Vorrebbero che la Chiesa intendesse a loro modo il vangelo? Ma ne avrebbero buona ragione? Senza che; il vangelo, nel senso che noi diciamo, sta per la Chiesa, e il vangelo è il salvatore dell'uomo. O temerebbero invece che il Papa, brillando più forte per la cresciuta irradiazione dell'infallibilità, ricominciasse il giro delle condanne, e smentisse da un lato il rinascente paganesimo, dall'altro l'arbitrio dei legislatori e dei potenti? Ma io chiedo: Ci è egli forse nelle sue crude forme legali un nuovo mondo romano da condannare? se poi ci fosse, o signori; il condannarlo e lo sfolgorarlo non sarebbe un beneficio immenso da recare agli uomini? I politici dunque si spaventerebbero all'annunzio e all'attuazione della verità? Lasciatemi star intatta la mia proposta: circa il passato, che è l'epoca delle eresie teologiche e dei governi gagliardi, il rafforzare l'infallibilità religiosa nel proprio capo è per la Chiesa un diritto, ed ella di usarne si pare libera, nè mormorazioni occorrono, nè spaventi dalla parte dei governi.

Si aggiunga la storia a dar ragione alla Chiesa.

Il mondo romano, portato alla sepoltura su le spalle dei barbari, se ne andava; ma veniva dietro a quello il mondo boreale; venivano il mondo bizantino, il mondo franco e il germanico. Medesimamente l'eresia teologica del paganesimo nel tracce di quattro secoli non era più:

Digitized by Google

eppure, strano a dire! le teologiche eresie vestite da cristiane ripullulavano a mille: il sabellianismo, l'arianesimo, il pelagianismo, il fozianismo, lo gnosticismo con altri mogliazzi di sètte facevano una turpe confederazione contro alle verità religiose. Signori, tra quei mondi armati e quelle eresie linguacciute e proterve come si condusse la Chiesa? che avvenne del Papa? Fu dai buoni credenti reputato infallibile? fu combattuto per infallibile dagli avversi?

Vengo a sollevare un velo, che a molti asconde le' suoi fasti cattolici la storia moderna.

La Chiesa, nel comun senso della tradizione cristiana, ebbe per interrabile la Santa Sede; il che apparisce raffrontando il Papa agli altri pastori. Nessuno dei vescovi in fatto, considerato da sè, non fu creduto infallibile mai; nè anche all' episcopato convenuto in concilio fu aggiudicata l' infallibilità se le conclusioni episcopali non erano dal suggello papale ravvalorate. Il Papa dunque fu avuto per infallibile. Vi ha di più. Il Papa, eziandio fuor dei concili, diede encicliche e bolle, diede lettere in nome proprio senza il concorso dell'episcopato, e questi atti pontificali come oracoli furono accolti nel cristianesimo; come oracoli vi si rinongono, avvegnachè non andassero tutti raffermati più tardi dai conciliari decreti. Guardate non che altro ai primi quattro secoli. Nel secolo I la condanna di san Pietro lanciata a Simon Mago; nel secolo II la prima lettera di papa Aniceto a tutte le chiese, la lettera di papa Evaristo alla chiesa gallicana, la condanna di Cerdone, di Marcione e di Valentino promulgata da papa Eleuterio, la condanna inflitta a Teodoro da papa Vittore; nel secolo III la prima lettera di Zeffirino papa, la seconda lettera di Sisto II a Grato, la prima lettera di papa Felice a Paterno; nel secolo IV la prima

lettera del pontefice san Marcello, la lettera di papa Melchiade ai vescovi delle Spagne, le lettere di Giulio I ai vescovi dell'oriente: non appaiono forse monumenti, in cui a giudizio della Chiesa rifulge l'infallibilità di dottrina appartenente al sommo Pastore (1)? Il Papa dunque mirato storicamente nel cristianesimo, porta negli argomenti della fede e del morale insegnamento la celeste dote di non errare.

Dirò cosa ancora più insigne. Su la cattedra di S. Pietro ascesero uomini, che alla eccellenza del ministero non risposero sempre con la santità della vita: nel firmamento della Chiesa alcune rade volte il sole pontificale andò rabbuiato di ombre. Pare che l'imperfetto costume avesse dovuto trascinar seco dottrina imperfetta e falsa. Ma non fu: anche i Papi più censurati nei personali lor portamenti, tennero immacolata dottrina. Ciò è di una significazione profonda. Lo Spirito Santo è nei Papi, o signori: e quando essi parlano come dottori della Chiesa, guida loro la lingua e suggerisce il linguaggio della verità. Altri Pontefici poi non di mal costume tacciati, ma voluti da alcuni appuntare d'insegnamento vizioso, stanno lì tuttogiorno a provocare le ricerche della scienza in loro pro ed a crescere di forza novella la nostra dimostrazione. Cotali Papi non errarono mai come dottori universali, insegnanti a nome della Chiesa: onde la critica trova esatta questa sentenza di un illustre scrittore ecclesiastico: *Se alcuno dei romani Pontefici mancò nell'esterna confessione di fede, se colla propria dissimulazione fomentò l'errore, se come dottor privato lasciò cadere qualche proposizione men retta, nessuno tuttavia dei romani Pontefici*

(1) Altri monumenti dichiaranti l'infallibilità del Papa pel corso di ben diciassette secoli si possono vedere nella *Biblioteca marina Pontificia* di Monsignor Roccaberti de' P. P. pubblicata il 1698.

Digitized by Google

mancò nell' insegnamento dottrinale pubblico e solenne ex cathedra, a cui solo s' intende applicato il privilegio dell' infallibilità (1). E che cosa è questa? Come può naturalmente spiegarsi che in una schiera sì lunga e sì varia di Papi alcuno non vo ne sia stato dogmaticamente e pubblicamente errante? Qual forza è quella che regge così bene la Sede apostolica, da poter sostenere a gloria di essa nel secolo XIX, ciò che sant' Agatone affermava nel VII secolo: *Numquam a via veritatis defluxit* (2)?

A queste meditazioni si alza la mente della Chiesa adunata in concilio a Roma. Ella vede il Papato nell' antico quadro della storia cristiana spiccare come la figura gigante, che battaglia con le eresie e rinturza l' empito di sovente avverso dei grandi e potenti regni: vede che sì contro gli errori teologici e sì contro ai governi che li proteggono, esso annunzia il primo, ribadisce e mantiene inalterata l' evangelica verità. Di tanto si accerta, e per la bocca di meglio che seicento vescovi dice: Il fatto storico mi dà il diritto di promulgare solennemente che il Papato è immune di errore, e a censura non sottoposto: di usare questo mio diritto io son libera.

E chi avrebbe buono in mano da impedirle siffatta promulgazione? Sento che i governi si lamentano, sento che di tal promulgazione han paura. Ma guardino, studino alla lor volta la storia cristiana; i Papi con la dote d' inerrabili non solo non vi si possono cancellare, ma vogliosi esservi celebrati e benedetti. Mirate, o politici. I Papi, coi concili ecumenici o da soli, affrontano e guerreggiano le eresie. Ebbene; l' arianesimo fu sconfitto, e in questa sconfitta dell' errore il

(1) A. Mendicelli, *Il buon uso della ragione in materia di religione*, Opuse. XIV.

(2) Sant' Agatone, *Epist. ad imper. Constantin. Pog.*

dogma della divinità di Cristo fu salvo. Qual beneficio! Il pelagianismo fu vinto, e in questa vittoria cattolica la libertà dell'arbitrio umano fu salva per essa. Qual beneficio novello! Il simile è nei conflitti avuti dai Papi coi regni. Mirate, o politici. I Papi hanno lite coi degeneri imperatori di oriente; combattono quindi e vincono gl'iconoclasti fiancheggiati da Costantinopoli, e ad una con la pietà religiosa salvano la statuaria, la dipintura e il bello dell'arte. Hanno lite con gl'imperatori tedeschi, li combattono quindi e li vincono nella lotta delle investiture canoniche, del celibato dei preti, della riforma ecclesiastica, e ad una con la religione salvano le ragioni oppresse dei sudditi. Nel che non era sperta questione d'infallibilità papale, di ciò non è dubbio; ma l'infallibilità papale veniva supposta sempre, e per questo più sentiti co' monarchi e co' vassalli riuscivano e giudici senza appello i Seniori del Tevere. Vi lamentate voi? Ma l'umano spirito che per gl'indomiti Seniori rompe i suoi ceppi, esulta; ed applaudono i popoli a quei trionfi. Avete paura? O che! Il male che cosa, il bene che fra tristizie infinite ricomparisce hanno mai potuto, nel concetto dei savi, sgominare il mondo? Gregorio VII, ad esempio, e Innocenzo III, vituperati dai vostri padri, non riscuotono oggidì l'omaggio degli studiosi protestanti e sin degli increduli? Il mondo s'inginocchia su quelle due ceneri imprecate, che dopo secoli e secoli sente ancor calde di amore, e le lascia.

Di che ragionando io son giunto là, ove un'assai viva deputazione mi attende. Ho detto la dote d'inerrabile riconosciuta nei Papi dalla tradizione e dalla società cristiana; e questo non si par vero. Contro all'infallibilità papale si levarono oppositori molti; si levarono da chi tolse commiato da Roma e l'abbandonò,

Digitized by Google

come pure da chi non variando di simbolo religioso si rimase cattolico. Non ne discende adunque che i Padri del concilio ecumenico possano dalla cristiana storia dedurre il diritto di promulgare infallibile il supremo seggio di Pietro.

Rispondiamo, o signori; rivendichiamo ai Padri del concilio questo lor diritto e questa lor contrastata libertà. I brani che aggiungeremo, ci varranno a proseguire e a integrar con le leggi della sintesi la storia della Chiesa fra le genti moderne.

L'inerranza della Santa Sede fu combattuta, il confesso; ma preme di osservare in qual tempo e con quali vicende. Prima del secolo XV i teologi scolastici e i canonisti stanno unanimi nell'affermarla. Solamente durante il concilio di Costanza l'opinione della fallibilità pontificia trova qualche fautore: ad ogni modo quel concilio conchiuso e divulgata alla Chiesa l'interdizione di Martino V che dal Papa non si possa appellare al concilio, siffatta opinione è rigettata comunemente; al concilio di Costanza venuto indi appresso il concilio di Firenze e a Martino V succeduto Eugenio IV, su lo sfacimento, in cui cadde l'opinione della fallibilità, la dottrina dell'infallibilità papale con maggior lustro si riconferma. A tale stagione si possono accertatamente rapportar le parole che il Padre Agostino Gratry dice pure intorno ai giorni nostri: *Presso che tutti i cattolici credono e tutti ammettono in pratica che il Sovrano Pontefice, giudicando solennemente, cioè ex cathedra, in materia di fede o di costume; è infallibile* (1). Così vanno

(1) Dà il testo del Padre Gratry; *Presque tous les catholiques croient et tous admettent en pratique que le Souverain-Pontife, jugeant solennellement* (ex cathedra) *en matière de foi ou de mœurs, est infaillible. L'Eglise néanmoins n'a pas défini ce point comme article de foi.* — *La Connaissance de Dieu*, pag. 418, 6 edition in-12.

le cose: il successore di Pietro non soggetto ad errare è universalmente creduto ed ammesso dai cristiani; nè l'opinione della fallibilità torna in mezzo ed assalta la vera dottrina della Chiesa, se non dopo passato un secolo. Ma quell'opinione da chi è rinfocolata, o signori? e in qual modo? Appar munita di tanta convenienza, di tanta autorità, da farci detestar la stessa dottrina?

Tre fieri nemici sorsero ad impugnare l'infallibilità della Santa Sede: il protestantismo, il giansenismo e il gallicanismo. Guardiamoli attentamente in faccia per giudicarne.

I riformatori del secolo XVI, io ben lo so, uscendo del nostro consorzio religioso, non rinnegarono solo l'autorità della Santa Sede, ma sui generali l'autorità della Chiesa e la sua infallibilità rigettarono: pure operarono questo togliendo a segno precipuo delle loro maledizioni il sommo Pontificato. Quando in fatto osserva frate Lutero trarre su la piazza di Vittemberga, bruciare la bolla di Leone X, io dico: Lutero intende con quella baldoria di malmenare il cattolicismo; ma egli non sa malmenarlo meglio altrimenti, che trafiggendolo nel suo capo. Anche agli occhi dei protestanti il Papato è la rocca dell'infallibilità. Del resto non curiosi i protestanti, o signori! L'infallibilità al Papa e alla Chiesa denegano: se non che, accorgendosi che senza un criterio infallibile, vera e divina religione non ci può essere, l'infallibilità essi pongono negli individui umani. Gridano: Il Papa erra, la Chiesa erra; tu invece, uomo, tu che non erri, giudica delle sante scritture e fa secondo che il tuo spirito privato ti detta.

Ora l'essersi scontrata in questi nemici è egli per la Sedia di Pietro tale uno smacco ed un disonore, da doverla subitamente gridare fallibile? Torrete voi dunque l'infallibilità del Papa, e coi protestanti andrete

Digitized by Google

profondendola a chicchessia, fin al bifolco, al barcaiuolo, al bracciante e all'uom dell'accatto? I governi ad un tempo i quali innanzi a un Papa infallibile si empiono di agri sospetti, a qual partito avranno caro di gettarsi? Diran forse: *Non istà bene che delle nostre credenze, della nostra dottrina morale giudichi il dottore universale della Chiesa, ma sì qualunque testa di dotto e di plebeo, onde si compone la moltitudine?* Eh lo moltitudini anche già troppo non istanno giudicanti e ruggenti intorno ai governi? non si aggavignano frenetiche ai lor piedi ed alle lor braccia, mirando a divorarne il cuore? I governi ribattano il Papa per non averne il giudizio infallibile, e cadono sotto all'infallibile giudizio delle moltitudini. Quale permuta! Il Papa, dai governi reietto, cercato sbandeggiare dalla società civile, non assolve più i sudditi dal giuramento di fedeltà; ma ecco che i sudditi si assolvono da sè stessi, ecco che si ribellano. Diranno forse: *Meglio a ogni modo della papale l'autorità e l'infallibilità degli individui umani alla foggia dei protestanti, chè se verrà riforma di costumi e incivilimento?* Si attende dal metodo protestante una riforma di costumi; ma in che ella è posta? Gabriello Chiabrera voltavasi al protestantismo che l'avea promessa, e si querelava con nobile musa: *Riformar? con quai modi? Con sonar trombe? con armar guerrieri? Con rapine? con frodi* (1)? E quanto all'incivilimento, questo almeno è certo che il protestantismo non valse a promuoverlo se non temperandosi e struggendo molti de' suoi principii. Il Balbo scrive a ragione: *La civiltà germanica crebbe veramente a grado di coltura, non arrivò le altre cristiane, se non appunto a mezzo del secolo XVIII quando era venuto meno il fervor della Riforma, e sostenuta la indifo-*

(1) G. Chiabrera nella canzone: Cuore Giovanni Calvino

renza religiosa. La quale, peggior certo in complesso, si dovrebbe quindi dire meno opposta alla civiltà, che non la Riforma (1). Oh lascino stare i governi l'autorità e l'infallibilità degli umani individui recata in mezzo dai protestanti! Conviene più assai restarsene con un giudice solo e locato in alto alla veduta del mondo, anzi che aver sopra i milioni dei giudici levantisi dalla piazza.

Ma io parlo di nemici morali, che dalla Chiesa si dilungarono, nè certo da essi prenderemo la norma. I giansenisti al contrario non sono cattolici? per giunta non appaiono ornati di molta scienza? Ebbene; i giansenisti disdissero il Papa infallibile e con pertinaci lotte se ne passarono. È da seguire il lor dogma.

Non nego le lotte, non nego la scienza dei giansenisti: ammetto altresì che il lor dogma fosse di tenere per fallibile il vicario di Gesù Cristo. Chi sa il tenore, onde accolsero le bolle e i decreti di Roma pontificale, chi sa l'ubbidienza professata da loro ad Urbano VIII, ad Innocenzo X, ad Alessandro VII e a Clemente XI, si adagerà tostamente nella posta sentenza. Ma io ammetto e promulgo un'altra cosa, o signori: i giansenisti non solamente tennero fallibile il Papa, ma e fallibile tutto l'episcobato, cioè la Chiesa che noi appelliamo docente. La lor tesi teologica su l'insegnamento religioso si dee stabilire così: *L'unità e l'infallibilità nella fede non sono doti che alla Chiesa appartengano in quanto essa è corpo ed autorità visibile, ma le appartengono in quanto è autorità spirituale distinta e separata dalle persone del Pontefice e dei vescovi, e dalla comunione esterna dei fedeli* (2). Strano a dire! I gian-

(1) C. Balbo, *Della missione d'Italia nella civiltà.*

(2) Vedi ciò dimostrato con sottile indagine razionale nel libro: *Del criterio dei dogmi e sul Giansenismo. Reminiscenze di seminario e studi di un sacerdote milanese*; vol. 2.

Digitized by Google

sensisti, per sottrarsi dall'infallibilità del Papa, si sottraggono anche da quella dei vescovi e si confinano nella Chiesa invisibile: fanno, dentro al cattolicismo, ciò che i più strambi fra i primi protestanti fuori del cattolicismo avean fatto. Ammettono quasi due Chiese, una che forma il corpo visibile e di cui il Pontefice è capo; l'altra che è spirituale, dal Pontefice separata e dai vescovi, tra le sovrane doti della quale rifulge l'infallibilità. Ma questa infallibilità, posta a consistere in ciò che punto non si vede, che cosa è? Ella è come quelle idee platoniche, che aleggiano per aria, non attaccate a nulla, tra il cielo e la terra. E quando noi vorremo montare alla sua altezza per afferrarla, qual viaggio ci sarà mestieri d'imprendere? Non passeremo per mezzo del Papa, nè dei vescovi, nè della comunione esterna dei fedeli, i quali in sè non l'hanno, si passeremo per mezzo della società spirituale. Va bene, ma la società spirituale dove si alluoga, o signori? Io cerco e cerco; ed ecco mi avvedo che per giungere all'infallibilità debbo passare per la testa dei giansenisti. Essa è la scala e la specola della spiritualità tutta quanta.

Almeno la testa giansenistica ci fornisse contemplazioni e criterii di sublime chiarità, di bellezza e di conforto; ma non sapete cose atroci?

Luigi Blanc, non prete, non cattolico, ma socialista disdegnoso, tratteggiò benissimo l'intuizione teologica dei giansenisti. Io vi recito a verbo i suoi detti: *Verso il principio del secolo XVII una corrispondenza attiva, misteriosa e tutta piena di tetri pensieri si aprì fra due uomini, i quali sui banchi di una scuola fiamminga, essendo giovani ancora, si erano stretti in istudio e in calda amicizia. Il belga Giansenio era un paziente teologo; il bearnese Duvergier d'Hauranne, poi abbate di San Ci-*

raso, era nato settario. Vi aveva alcun che di Calvino in questi due uomini implacabili nella loro pietà, e adoratori sistematici di un Dio terribile. Tuttavia eglino non si dichiararono calvinisti, non si credettero tali; ed all'ombra del gran nome di sant'Agostino si accinsero a riformare il cristianesimo, troppo mercato, secondo che ne pensavano, dai Gesuiti. Vennero raccolte e pubblicate molte lettere di Giansenio al suo amico; in esse evvi un non so che di profano selvaggio. Sono scritte con rifre, e ti sembrano d'altro lato vere lettere di cospiratori (1).

Sta qui il giansenismo. La società spirituale che esso vagheggia e che presume di rappresentare, dimora anzi tutto nei pensieri di due uomini implacabili nella loro pietà: l'infallibilità religiosa che ammette, discende, per mezzo di cotesti uomini cospiratori, da un Dio terribile. O Chiesa cattolica! sarà tuo spregio, tua condanna e tuo vitupero vedere strappata dal tuo corpo visibile la dote d'inerrabile, promulgata invece l'infallibilità di una guisa affatto truce come appartenente all'invisibile società spirituale? Ma il modo, con che l'infallibilità s'intende e si predica dai giansenisti, non forma la giustificazione del magistero cattolico? Che ne dite, o signori? Vi piacerebbe levar dal Papa, da tutta la Chiesa visibile dote sì rilevante, per ridervi coi giansenisti a cercarla nelle astrattezze, per ridervi a trovar nell'astratto il giudizio implacabile e la ferocia? a trovare un Dio, che senza badare alle opere umane, tien gli eletti ed i riprovati; un Dio redentore, che non è morto per tutti? E che dicono dalla lor banda i governi? L'infallibilità giansenistica antiporranno all'infallibilità del Papa? Stiano attenti, perchè dalla società spirituale di Gianseaio vengono pure scappi, che hanno

(1) L. Blanc, *Histoire de la révolution française*, tom. I.

Digitized by Google

del sensibile e del tremendo. I mistici e i filosofi di Porto Reale si mutano in gladiatori. E sono dotti; ma, come nota Vittorio Cousin, *due eminenti doti lor mancano, il senso comune e la moderazione, val a dire la vera savièzza* (1). Di savièzza privi, irrompono fuori dalle lor celle, dai lor ginnasi, operano come sètta, perchè fierissima sètta sono; tentano il poter civile con la seduzione e il consorzio urbano perturbano. Le sollevazioni del magistrato contro alla corte, le pretensioni dei deputati allo spartimento dell'autorità hanno appoggio nei discepoli di San Cirano; e ciò spiega perchè, durante la fazione, il giansenismo palpitasse nei conduttori della ribellione di Parigi. Il protestante razionalista De Rottech e lo scismatico Grégoire, tuttochè giansenisti pretti, vista portare sucidi frutti la cabala di Borgo Fontana, se ne stomacavano al fine; e il primo nella sua *Storia generale*, il secondo nella sua *Storia delle sètte religiose* aveala in conto di un maleficio. Il giansenismo pose in zuffa il Parlamento e la Corona, e precipitò sì questa e sì quello in un tramestio perseverante e omicida. Al secolo XVIII, quarant'anni di follie e di pugne dicono abbastanza quali effetti tragici il giansenismo produca nella civile società. Se noi lo scorgiamo nelle preoccupazioni del Voltaire, lo incontriamo altresì a' piedi del palco di Luigi XVI.

Cessiamo l'orrida dipintura: eccoci ai gallicani. I quali, figliuoli o fratelli dei giansenisti, come il giansenismo fu una prole coperta del protestantismo, ci vengono innanzi, e del cattolicismo fan parte, festeggianti ed altèri, segnati la fronte di una cospicua sorecla: *Le libertà della chiesa gallicana*. Costoro in mezzo ai catto-

(1) Vittorio Cousin, *Du scepticisme de Pascal*, nella *Revue des Deux Mondes* 1843.

lici vivono di privilegi: tra i quattro enormi privilegi che hanno, ci è questo: Non riconoscere per sè stesso infallibile il Papa.

E i lor privilegi sono in tanto più strenui e più gloriosi, in quanto gli ottengono di forza propria, di proprio valore; non concedati, sì condannati dalla Santa Sede, detestati dalla Chiesa universale ed altresì non amati dalla stessa cattolica Francia (1). Ma che non possono mai l'avvolgimento e la forza! Le dottrine del Gersone, che nel concilio di Costanza si era sfogato contro al Papa, hanno un triste seme lasciato in alcuni de' suoi francesi; il mal seme a tratti a tratti germoglia, le nuove eresie sparse attorno il fomentano: in fine due uomini sopraggiungono in sospizione di protestantismo, un Pitheo e un Pietro Dupuy, i quali fanno un' immensa raccolta di dottrina, ove è innestato l'insegnamento, che al Papa errabile è dedotto condurre le cose ecclesiastiche negli Stati, quando al re spetta di tenere in questo la principal parte. L'episcopato francese si leva; e come già somiglianti dottrine aveva dannato, così le danna pur questa volta, il 1638: le danna nuovamente appresso, il 1651. Non conta: l'errore ci è nella Francia, repe e prolifica. Ha troppo di carezze per l'autorità regia o politica: i parlamenti, che dopo l'editto di Nantes avean cominciato a rimpinzarsi di ugonotti, lo accolgono a braccia stese; i principi, scossi da una parte dalla Riforma protestante e arreticati dal giansenismo dall'altra, lo favoreggiano. Qual dolce suono

(1) Per rilevare da buoni documenti quanto poco la Francia facesse suo proprio e poco amasse le *Proposizioni galliane*, è da consultare il libro: Le Fasses et le Port, *Le Détachement de la France au Siège apostolique, Discussion sur l'Assemblée de 1682 et sur la Déclaration du Clergé de France. Le tout suivi de pièces importantes relatives à cette matière, Par M. l'Abbé... Ancien Vicaire Général, Ouvrage dédié aux Évêques de France. Paris, chez Pélissier, Grande Chaussée d'Orléans 1849.*

Digitized by Google

manda alle orecchie del Potere il sentir divulgare, che *il re praticamente è più capo egli della chiesa in Francia, che non il Papa!* Viene il giorno, che Luigi XIV medita una grande riunione del clero, chiama il ministro Colbert e gl' ingiunge: *Di' a Benigno Bossuet, che egli ne è eletto presidente.* E l' assemblea si radunò. Il Bossuet tentennò; poi, temendo di peggio, accettò; ma il Fénélon, men aulico per natura e più indipendente dell' animo, esclamava con profonda ambascia: *I prelati in gran numero si buttano alla cieca per dove inclina il re.* Con questi apparecchi e queste pesse dall' alto, si stende la *Dichiarazione del* 1682.

Avete innanzi, o signori, nel loro fulgore storico le famose libertà gallicane. Vi aggradano? Io prete e cattolico la penso come Felicita La Mennais finchè egli stette buon prete e cattolico: *A chi bene comprende l'unità della Chiesa cattolica, o universale, e lo spirito del suo governo, riesce certo strana quella parola libertà, poichè suppone da un canto che chi non gode di tale libertà, soggiaccia a una specie di servitù; e dall' altro che il potere sovrano, quale che sia, non potrebbe esercitarsi con egual misura in tutta la Chiesa, e che una porzione della Chiesa avrebbe il diritto, che non ha la Chiesa intera, di limitarlo arbitrariamente: delle quali due affermazioni accettandosi l'una o l'altra, e presa in istretto senso la parola libertà, scandalosa è la prima, e la seconda eretica* (1).

Ma tacciamo di questo. La Chiesa, poichè da tali contradditori vede offesa la dottrina intorno all' infallibilità del Papa, si sente forse costretta di doversi ricredere e di vergognare? La *Dichiarazione del* 1682 a che tende in sostanza? Il clero francese, dopo le lot-

(1) F. La Mennais, *Delle religioni considerate nelle loro relazioni con l'ordine politico e civile*, cap. VII.

Digitized by Google

politico dall' ordine religioso: vogliono essere indipendenti, non che dalla Chiesa, sì pur da Dio. Stando questo, qual dei governi, che più si piccano di progressivi, potrebbe riammettere il sontuoso concetto dei gallicani ed esclamare: *L' infallibilità religiosa, anzi che al Papa, a me si appartiene?* Noi gli grideremmo in viso: O che! tu, governo, che vai a presunzione sì alta, non vedi che Luigi XIV e l'assemblea del clero francese da lui convocata, portano già le rughe e le smentite di due secoli?

Tronco l' esame storico; e là, donde partiva, mi restituisco.

L'episcopato che si assembra in Vaticano a concilio ecumenico, nel riandare che fa le ragioni per l'infallibilità papale, scorre interrogando il vangelo e la tradizione delle cristiane età: dal principio dell' èra volgare varca ai secoli di mezzo, da questi ai secoli più recenti, ove si abbatte a tre formidabili nemici che danno battaglia al Papato; il protestantismo, il giansenismo e il gallicanismo. Se non che, trovati finalmente i contraditori del Papa inerrabile, non sa trovare nella lor bocca di saldi argomenti: trova piuttosto un trasferimento d'infallibilità con molto corteo di aberrazioni e resie. Il protestantismo leva il dogma dell' infallibilità dal Papa e dai vescovi cattolici, mettendolo negli individui umani; il giansenismo in mezzo ai cattolici dal Papa e dai vescovi parimente lo toglie, collocandolo nella società spirituale invisibile, o meglio nella sua propria testa: da ultimo il gallicanismo, creando una chiesa a parte nella Chiesa, lo dadice al Pontefice per sè; ma quanto il Pontefice ne defrauda, tanto no arricchisce il potere politico. Il principio che a rendere infallibile il Papa ci voglia il concorso esterno e pubblico dell' episcopato, fu un punto di convenzione, che salvò dallo scisma la

Digitized by Google

tolica ne nacquero idee o pensieri novelli; fu come una genesi metafisica: da quei governi forti, disciplinasti i sudditi con apparato di maestà, ma spesso litiganti con la Chiesa, sudditi e genti ne vennero a un'altra foggia di politica conformate; fu come una trasformazione civile. Ogni cosa pigliò veste diversa, nè più veduta; il mondo nella sua faccia mutò fin lineamenti e sorrisi. Se un nostro avolo, se un contemporaneo di Rodolfo d'Absburgo o anche di Andrea Doria capitasse fra noi, visitatore dei nostri usi e dei nostri monumenti, riconoscerebbe più forse la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la nuova Italia?

Ma tutto il nuovo non è tutto eccellente, o signori.

Cristo col troncone della sua croce percosse nella selvaggia famiglia delle eresie teologiche, e le disperse: l'occidente cristiano guerreggiò l'oriente pagano, e lo vinse. Or la vittoria del bene suscitò la riscossa del male: tra la verità e l'errore ricominciò la battaglia, e la causa vittoriosa del bene si rimase a mezzo fermata, aspettando il futuro per andare a trionfo. Le genti, svincolatesi dai governi forti, divestarono popoli liberi: le eresie teologiche dalla lor banda, slargatesi di luogo nella propria fuga e ai popoli liberi accompagnate, frutarono le eresie sociali. Noi, seguiti da molta gioia e da molto affanno, siamo giunti all'odierno mondo della democrazia.

Che è la democrazia, miei signori? che è questo lancio, questo anelito di popoli signoreggianti, sciolti dalle monarchie forti, i quali si danno gran faccenda per costituirsi e fondare il regno della libertà?

Torno ad allegarvi Felicita La Mennais: *Ciascuna specie di governo porta il carattere proprio. Il carattere della democrazia è una mobilità continua: tutto vi cangia con una rapidità spaventosa a grado delle passioni e delle*

Digitized by Google

deriso, i dogmi eterni son vilipesi. Al che mirava, gongolandone per festa, Edgardo Quinet; ed usciva in quella sentenza, che menò scandalo tra i pusilli de' suoi discepoli: *La libertà moderna torna doppiamente eretica.* È una grande strada di passaggio la democrazia, in cui più facili ancora che gli uomini e le istituzioni, passano gli errori a falangi. Signori, la Chiesa cattolica, perchè appunto non è società invisibile, perchè non se ne giace campata in aria, è costretta dalle presenti condizioni del mondo a vivere su questa grande strada di passaggio ancor essa: i suoi figli dimorano a fianco dei libertini, le sue dottrine si scontrano nella pugna delle eresie sociali. Essa è l'arca gettata da Dio non più in grembo delle acque, ma sì in grembo del fuoco. Che dovrà fare?

Ricordate la mia proposta: l'avvenire ci si schiude innanzi come l'epoca nascente dei popoli liberi e delle eresie sociali. Or bene; circa l'avvenire, afforzare l'infallibilità religiosa nel proprio capo è per la Chiesa un bisogno, ed ella di provvedervi fa cosa utile. Non mormorazioni occorrono, nè spaventi dalla parte dei popoli.

La presente dimostrazione è facile. Quando i popoli stanno in fiero commovimento, quando attendono a costituirsi e l'anarchia gl'impedisce, che spetta d'imprendere a lor salvezza? Il Macchiavelli domanda che un capo solo, cui dà il nome di tiranno, riordini e costituisca lo Stato. Il Rousseau nel suo *Contratto* vuole che in mezzo al popolo siavi un sommo ordinatore, un legislatore, un principe più despota di ogni despota, il quale le turbe del popolo conduca a sua posta. E il celebre Sieyès, di cui non si può sconfessare l'ingegno delle belle teoriche, dopo dieci anni di studi fatti su le repubbliche succedutesi in Francia, inventava una

Digitized by Google

repubblica, ove il magistrato supremo dovesse aver nome di Grande Elettore ed attribuzioni coordinate appunto alle elezioni maggiori dello Stato. Così Ugo Foscolo, dedicando la sua orazione al Buonaparte, premeva con forte accento: *E vero, pur troppo! il fondatore di una repubblica dee' essere un despota.* E similmente il 1799 scriveva al generale Championnet: *Generale, dovete adattare la politica ai tempi... estremi mezzi richiedono, ma si saranno lievi, se vi prevarrete dell'altissima massima di Solone: Il fondatore di una repubblica dee'essere un despota* (1). In somma, per mettere in assetto e costituire un popolo o giovine o sbrandellato, di un vero o robusto capo fa di mestieri.

Oh! gettiamo via i nomi di despota e di tiranno, che alla santa Chiesa di Cristo ed a suoi figliuoli svegliano i brividi, ma sotto a cotai vocaboli abbiatevi il netto della cosa, o signori. Il mondo per democrazia si sparpaglia, è sgranellato e sommosso: è l'errante che ha necessità della guida; è il cosmopolita che cerca e non trova il bene dell'unità. La Chiesa, che in mezzo a questo scindersi e arrabattarsi di genti leva le sue tende pacifiche al cielo, sente non doversi lasciar trasportare dalla fiumana, non affogare nel rovinio: sente che le spetta di ricomporsi; ed ella, seguendo la comune legge della riparazione, mira ad afforzarsi nel proprio capo. I Padri del concilio guardano al presente ed all'avvenire, e l'un l'altro si addomandano: Sentite? Che è questo tremuoto che tutti ci scuote? dove va questa spinta crescente, questa bufera di popoli? La democrazia è alle porte della Chiesa; ha già conquis i molti virgulti nel mistico campo, già fatto crollar qualche cedro; ma ella non respinta, nè governata, in-

(1) U. Foscolo, *Discorso sull'Italia al generale Championnet.*

Digitized by Google

volgerebbe il monte di Sion nel mugghio della sua tempesta. Come recare il provvedimento? Eh i popoli non hanno più capo: i popoli senza capo, sfuriando e non correggendosi, vanno a cercare il tiranno e il despota che gli aggioghi! Or noi, con verbo più imperativo, affermiamo la dottrina dell' infallibilità nel Papato, solleviamo a maggiore altezza il capo della Chiesa, che è la faccia visibile di Gesù Cristo: questa conspicua figura di personaggio, questo Pontefice della pace, questo nuovo Aronne che ministra tra i vivi ed i morti, contrapponiamo al mondo: esso, ad arrestare la torbida onda democratica e a moderarla, varrà ben meglio del despota e del tiranno.

Innanzi ai numerosi Padri del concilio che di tale stile ragionano, i popoli, o signori, di che si debbono lamentare? di che temere?

Nei passati anni un famoso deputato diceva nel parlamento subalpino: *Il governo della Chiesa pare che sempre più vada accostandosi alla forma di governo assoluto, Le giurisdizioni episcopali si attenuano, tende a prevalere una specie di dittatura spirituale* (1). A questa voce gli esaltatori dei popoli liberi danno ora il valore di profezia adempiuta, e gridano: Il Papa renduto infallibile è dunque finalmente l'incarnazione dell' assolutismo teocratico. Ontosa sfida gettata in viso alla democrazia!

Diamo per conceduto un istante che la Chiesa tiri sempre più al governo assoluto; ma il famoso deputato che notava il fatto, lasciavalo cieco, non lo spiegava. Perchè tira all'assoluto la Chiesa? Ella fa questo, perchè il mondo democratico tira al discioglimento. La

(1) Tommaso Mamiani alla Camera Subalpina nella tornata del 7 gennaio 1856.

Chiesa stringe al centro le proprie file, perchè la democrazia rompe le giunture di tutti i centri politici e sociali, di tutte le salde vite: la Chiesa si studia più e più di vigoreggiare nel capo, perchè la democrazia ha tagliato la testa al mondo morale, uccidendo il dogma dell'autorità: la Chiesa con la prevalenza del capo attende a crescer rispetto alla bocca che annunzia il vero, perchè la democrazia coi milioni delle bocche che si spalancano dalla plebe, sputa eresie, e la verità combatte ed offende. E un'antitesi, un contrapposto solenne tra la democrazia e la Chiesa, o signori. Vi spiace? Ma tal condizione di cose da chi venne creata? Chi diede il colpo di morte al principio dell'autorità? Chi seminò lo scisma nei linguaggi umani? Chi sguinzagliò il popolo a calpestare i dogmi eterni? Chi? Ah voi menate violenza alla Chiesa, voi ad un governo più assoluto la sospingete; e poi levate la voce e l'accusate di barbara!

Ma no, io protesto con tutta la caldezza dell'anima mia, non è vero che la Chiesa, nel ricomporsi che fa, adempia l'assolutismo teocratico e bravi il mondo con la disfida. Erra chi lo pensa; mente chi lo divulga. Immaginiamo il Papa dichiarato nelle cose della fede dogmaticamente inerrabile: sareste voi di credere che egli quindi innanzi dovesse nella Chiesa far tutto da sè? non più valersi nè di vescovi, nè di concilii? Ma l'infallibilità religiosa, secondo che da noi credenti è intesa, di due atti distinti consiste; dell'atto divino e dell'atto umano. L'atto divino è la luce, l'inspirazione che discende dall'alto: l'atto umano include gli elementi della scienza e della ricerca necessari per raccogliere l'inspirazione divina e per significarla. Chi dice a voi che il Papa, tuttochè dichiarato inerrabile, basti sempre a questo secondo atto? Non gli spetta forse di

Digitized by Google

attendere alla dottrina? non vede giovevoli le consulte? non ha uopo di appoggi? E donde i migliori di questi aiuti trovar potrebbe, se non dal concorso de' suoi confratelli che sono i vescovi, ed altresì talfiata dall'opera dei concili? I primi dodici apostoli per istraordinaria intervenzione dello Spirito Santo furono tutti renduti infallibili: ciò la Chiesa ha per dogma. Nondimeno S. Pietro, d'infallibilità dotato, si val dell'aiuto degli altri apostoli e raduna il concilio di Gerusalemme. E come mai l'esame della dottrina vi ha luogo, e la disputazione vi si fa lunga e viva! Ricordate specialmente di Paolo, che contrasta allo stesso Pietro! Senza che, vi ha pur altro. Onde quel chiaro lume del clero napoletano, che è Alfonso Capecelatro, scriveva: *Chi mi proverà mai che la Chiesa d'ora in poi farà solo ciò che è assolutamente necessario per promulgare la propria fede, e non mai ciò che è ugualmente utilissimo al medesimo fine? Chi mi proverà mai che la Chiesa non volgerà più quindi innanzi neppure un pensiero alla disciplina, alla quale riesce indubitatamente utilissima la convocazione dei sinodi? E poi, per tacere di molte altre ragioni, ciò che è più importante nella Chiesa non è il definire i dommi cattolici, ma il farli accettare dai fedeli, e l'incarnarli nelle loro anime e nella loro vita. Ora i concilii ecumenici servono a questi due scopi così sicuramente ed ampiamente, che per questo solo dovran vivere e vivranno sempre..... Se ad onta di tutto ciò, noi seguitiamo a pensare che il Papa, dichiarato infallibile in fatto di fede, non convocherà più concilii, egli è perchè siamo troppo avvezzi a paragonare nell'intimo dell'animo il concilio a un parlamento politico, e a considerare la lotta quasi come un elemento essenziale ad ogni sorta di governo, secondo le false idee invalse oggi* (1).

(1) A. Capecelatro, *La polemica intorno all'infallibilità papale*, § VI.

Tutto ciò è vero, tutto ciò è rigorosamente esatto. Come la dottrina su l'inerranza del Papa non è nuova, ma vecchia quanto la tradizione cristiana e il vangelo, così per una dichiarazione dogmatica che se ne faccia, nulla sostanzialmente deo variar nella Chiesa: la costituzione apostolica non ne rimane tocca, si meglio riconosciuta e illustrata; la grammatica ecclesiastica non ne va scossa, sì invece rinvigorita. E se il fatto è in tal ordine, se la Chiesa non a mutazioni attende, ma al proprio perfezionamento, di che si possono adirare i popoli? di che impaurire? Dove è la sfida che la Chiesa getti al consorzio umano? Oh! no, genti odierne, la Chiesa non vi disfida, provvedendo a sè stessa: non vi sfolgora di minacce, non vi attizza col male insulto; sì vi addita il metodo che è da tenere da chi va barcollando, vi segna la via dell'ordine e della salvezza. Provvedendo a sè medesma, provvede a voi.

Ha troppo sul ogni modo del generale il tuono della nostra predica. Dissi i popoli liberi invasati dalle eresie sociali, apezzanti il principio dell'autorità o fatti nemici dei degni eterni: dissi quindi la Chiesa necessariamente indotta a premunirsi da cotali assalti ed a rassettarsi. Se non che, potrebbe egli sapersi da quale origine scaturiscano nei liberi popoli e di che spirito si alimentino le nuove eresie sociali, o signori? Elle, al pari delle teologiche, tengono una madre unica, la superbia dell'uomo; e alle teologiche somiglianti combattono e guastano la divina rivelazione. Le teologiche, fatte cominciare da Dio, calano abbasso e sottopongono Dio alle baldanze dell'umanità: le sociali, cominciando dall'uomo, a Dio s'innalzano e l'umanità sovrappongono alla Divinità. La forma dell'errore è diversa, ma la sostanza è pari. E or sentite le precipue delle sociali eresie. Antonio Franchi dice: *Oggi le idee degli ingegni*

Digitized by Google

educati al culto della scienza, sono le seguenti: L'infallibilità della ragione umana, la perfettibilità indefinita di ogni uomo..... e la sovranità del popolo (1). L'uomo adunque nella sua ragione è promulgato infallibile; ed infallibile essendo, che cosa afferma? Scoperta la sorgente dell'errore, miratene l'effettuazione. Egli afferma: *Io son dio.* Quando testè un gran poeta decaduto, Vittor Hugo, teneva l'invito di recarsi in Napoli al concilio ecumenico dei liberi Pensatori, rispondeva: *Riunire il concilio delle idee contro il concilio dei dogmi è un pensiero pratico e sublime, e io mi vi sottoscrivo. L'ottimato teocratico da una parte, dall'altra lo spirito umano.* LO SPIRITO UMANO E LO SPIRITO DIVINO: *il raggio è su la terra, l'astro più alto* (2). Eccovi la sociale eresia sovrana, che tutte le altre comprende; è l'umanità che soggioga l'essere degli esseri, indiandosi. Il raggio si ripiega su dalla terra, e conquista l'astro genitore. Ah, uomini! Ah, popoli! Voi, con la vostra ragione infallibile, vi fate dio? E or mi si dica: Non istà bene che a voi di rincontro un personaggio augusto si levi, il quale più giustamente arricchito di luce infallibile, ma non indiandosi, vi dichiari a nome del vero Dio, che voi siete una povera turba di erranti?

Senza il personaggio augusto, della dote d'infallibile provveduto, lusterebbe a tal dichiarazione o ad ogni formale condanna la Chiesa.

Lo so; ma giacchè a tal punto siam tratti di vedere nei popoli liberi sorgere il conflitto dell'infallibilità umana contro all'infallibilità divina, bisogna che l'infallibilità divina la quale è posta nella Chiesa, venga a siffatta condizione recata da potersi negli atti suoi

(1) ANDREA FRANCHI, *La religione del secolo XIX.*
(2) V. HUGO, *Lettera*, Hauteville House il 29 aprile 1869

raggiugliare con la rivale. Qual è la condizione del mondo contemporaneo? Qual è per ciò stesso la condizione della vantata infallibilità dell'uomo? E di operare a guisa di fulmine.

Mirate di quanto la rapidità ci è cresciuta attorno, o signori! Giova ponderar questo, perchè noi non siamo a pezza più quello, che pur erano ieri i nostri parenti.

L'importante battaglia di Fontenoy, che Luigi XV e il maresciallo di Sassonia vincevano contro agli Inglesi l'11 maggio del 1745, non era saputa in Parigi se non che al 15 dello stesso mese, cioè quattro giorni dopo, avvegnachè il campo di Fontenoy fosse da Parigi lontano di sole settanta quattro miglia. La notizia della battaglia di Austerlitz data il 2 dicembre del 1805 e in luogo distante da Parigi un quattrocento miglia, appariva nel *Moniteur* al 12 di quel mese, cioè dieci giorni dopo recatavi dal colonello Lebrun, e quattro giorni più tardi si pubblicava la relazione di questa battaglia memorabile, che forma il trentesimo *bulletino* della grande armata. Similmente la presa di Algeri, che avea luogo il 5 luglio del 1830, venia conosciuta a Parigi la sera del 13, otto giorni più tardi. E quei nostri padri e quei nostri fratelli si argomentavano di far presto!

Noi invece a qual grado di rapidità ci troviamo? A noi il 1855 bastano tredici ore per conoscere a Parigi e fuori il successo dell'assedio di Sebastopoli, trattochè a circa novecento leghe di lontananza: a noi il 1858 bastano venticinque giorni per conoscere sul Tamigi e su la Senna ciò che accade nelle Indie alla distanza di cinque mila leghe inglesi, e ci bastano due ore per inviare un dispaccio di quattro pagine da Parigi in Algeri. Recitate voi il resto, o signori, cui è

Digitized by Google

noto che l'elettricismo porta in un secondo a sette mila leghe i nostri messaggi. Oltre a che, noi non abbiamo solo la celerità per trasmettere la nostra parola, ma e per far correre i nostri corpi: in un batter d'occhio noi versiamo lontanissimo il torrente delle nostre armi, in un batter d'occhio imprendiamo guerre e le cessiamo, in un batter d'occhio portiamo all'altro emisfero le nostre merci: andiamo su battelli a vapore, che in cinque settimane giungono all'India e in due mesi alla Cina. Tal è divenuta l'Europa: il suo corso è corso di fulmine.

Bene sta; le eresie sociali nei popoli liberi muovono fulminose anch'elle: in un attimo si divulgano dalle cattedre, s'imprimono nei libri, si ripetono nelle effemeridi: in un attimo da un polo all'altro si travasano nella testa della plebe. L'errore nell'immensa celerità cresciuta si fa veicolo di ogni elemento e invade quasi lampo la terra. O signori! Presumereste voi che l'infallibilità divina della Chiesa, chiamata in tenzone dalla nuova infallibilità dell'uomo, dovesse andare a rilento e intoppata? dovesse (pognamo) aspettare a rispondere i diciotto anni del concilio di Trento? Ma l'errore è sceso in lizza, nega ed atterra: l'errore, trionfante nelle sue ruine, mena oscene provocazioni; e la Chiesa, il campo degli eroici militanti, si riconsiglierà con l'indugio? Trarrà fuori, quando l'aringo sociale e con esso il mistico orto dell'agricoltore eterno, saranno già devastati, incendiati? Ma e chi edifica su la cenere? I Padri, convenuti in concilio, meditano tal condizione nel mondo contemporaneo, meditano le stragi subitanee delle sociali eresie; e a grande numero son di avviso che a rintuzzare la furiosa infallibilità umana debba l'infallibilità della Chiesa andare speditissima nel suo vitale esercizio. Pensano quindi al decreto dogma-

Digitized by Google

assalito, e prontamente il flagella. La rivelazione divina si fa nella Chiesa di quel modo, che nelle pagine evangeliche si annunzia dal cielo: Gesù Cristo in un baleno si manifesta: *Sicut fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem; sic et adventus Filii hominis* (1). Ah! la Chiesa si muove, come il mondo odierno si muove, velocemente, su le ali degli angeli e di Dio, più che su le ali dell'elettrico e del vapore: si libra in alto, ragguagliandosi ai vostri voli e sopravvanzandoli; e voi di che vi corrucciate, o popoli? La Chiesa percuote senza ritardo le sociali eresie, che vi fanno ebri e vi perdono; e voi, o popoli, di che temete?

Di che non più avanti. Alla contemplazione del passato noi abbiamo aggiunto la contemplazione del presente e dell'avvenire, e in questa seconda un mondo nuovo ci fu scoperto. Non più i governi forti, ma i popoli liberi; non più le eresie strettamente teologiche cacciate fuori da qualche errata scuola di prete o di cenobita, ma le eresie sociali di un modo ampio e confuso ai liberi popoli consentate: tutta la società umana raffazzonata a democrazia, tutta in moto convulso, tutta bollente, senza guida, senza duce nella sua procella, ma sì corrente inconscia a un futuro dominatore. A siffatta contemplazione l'episcopato, convenuto in Roma a concilio, è impossibile che si rifiuti; e giacchè tanto ondeggiamento vede, tanto strazio e tanta minaccia di peggio: giacchè in mezzo alla società civile vede andar trabalzata la Chiesa, possa nella sua grande pluralità giunta l'ora di porre al male un forte e pronto riparo.

(1) S. Matteo, cap. XXIV, v. 27.

Digitized by Google

Il mondo morale va al tutto privo di norma, è decapitato: diasi dunque ai credenti ed ai popoli rinvigorito il capo del cristianesimo mercè di un decreto dogmatico che infallibile lo dichiari. Il quale, senza punto ferire la costituzione evangelica, senza indurre nel suo aspro significato la teocrazia per entro alla Chiesa, ma sì la libertà di tutti salvando con la potenza dell'autorità, si ergerà comandando ai venti ed alle tempeste. Con ciò, stando allo core fiducie della Chiesa, grande tranquillità sarà fatta. Nè di più, nè di meno erami debito di provarvi; e voi avete innanzi adempiuta la seconda enunciazione mia: circa l'avvenire, afforzare l'infallibilità religiosa nel proprio capo è per la Chiesa un bisogno, ed ella di provvedervi fa cosa utile. Non mormorazioni occorrono, nè spaventi dalla parte dei popoli.

Ed ora che su l'inerranza della Santa Sede vi esposi la dottrina cattolica e l'opportunità di bandirla a voce di dogma, mi metto attendendo gli avvenimenti. Ho meco i voti e i sospiri di molti fratelli; mi pare che il cuore di tutti i buoni o palpiti, o si apparecchi a palpitar come il mio. Sì, io sono quasi un figliuolo dell'aspettazione antica, che stava rivolto alla pendice di Sion, mirando se l'oriente albeggiasse; io vivo fra le turbe irradiate dalle liete speranze, io attendo l'avvenimento.

Mi si dice: Non ti accorgi che dài in sogno? I buoni, a cui tu ti appelli, stanno divisi: alcuni vogliono inerrabile il Papa parlante *ex cathedra*, ed altri no. Le anime poi oneste e incorrotte, che dallo scisma e dal protestantismo mostrano di venire al grembo della Chiesa, promulgato il nuovo decreto dal Vaticano e indegnate

a quello, volgeranno indietro. La compagnia dei buoni
si assottiglia di troppo.

E vero, è egli vero, o signori, quanto qui mi si
recita per iscorarmi? Sogno io dunque? nel mio atteg-
giarmi a salutare il religioso avvenimento, mi rimango
deserto? No, no: lasciate che io mi guardi attorno, la-
sciatemi contare i fratelli e i compagni. Perchè, o cru-
dele che mi appuntasti, vorresti toglierni questa gioia?

Mettiamo i buoni divisi; ma eglino, essendo buoni
e credenti, debbono voler quello che autorevolmente
verrà risoluto. E qui ditemi: se un dogmatico decreto
avrà luogo, come sembra certo oramai; chi tal decreto
promulgherà? Forse separatamente il Papa? Il Papa
dunque da solo dichiarerà il Papa infallibile? Questo
no: il giudizio uscirà dal concilio, il giudice e il pro-
mulgatore del decreto sarà la Chiesa. Ora, i buoni pos-
sono non voler quello che la Chiesa vorrà? Potete voi
immaginare figliuoli devoti alla Chiesa cattolica, ed a
suoi oracoli non ubbidienti, nè lieti? Mettiamo novel-
lamente la divisione dei buoni; ma io entro loro in
mezzo, e dimando: Voi, miei fratelli, che vorreste far
voi? Cicerone avea questa grave sentenza: *Quando si
tratta intorno alla salute della repubblica o bisogna ubbi-
dire al Senato, o creare un altro Consiglio, o far di sua
testa; ma la sarebbe arroganza voler far prevalere il
proprio avviso: laonde è da stare a ciò che il Senato verrà
decretando: Utendum igitur est consilio Senatus* (1). Eb-
bene; a qual partito vi appiglierete, o fratelli? Vorrete
non ubbidire al Senato conciliare di Roma? crearvi un
altro Consiglio e fare di vostro senno? Ma e allora,

(1) L'intero passo di Cicerone è questo: *Aut Senatui parendum est de
salute reipublicae, aut aliud consilium instituendum, aut ex sese faciendum.
Aliud consilium superbum, suum arrogans: utendum igitur est consilio Se-
natus.*

anzi che cattolici, non saroste arroganti increduli? Che se questo tra i buoni accadere non può; se è da doversi attendere al decreto del concilio, *stendum est consilio Senatus;* io vedo di tratto cessare le divisioni; io mi vedo, partito che abbia il concilio, accompagnare da tutti i fratelli. Non è una gioia? non è quella gioia, onde ribboccava dianzi l'anima mia?

Ma che penseremo delle anime oneste e incorrotte già pronte forse a districarsi dal protestantismo e dallo scisma per trarre alla Chiesa? non mi accompagneranno più dunque? si cesseranno dal lor viaggio di Roma? Ah se ciò fosse; se queste caro sorello dovessero sbrancarsi per via e non più rientrar nell'ovile, io vorrei andare a battere col mio bordone di pellegrino alle porte del Vaticano, mi presenterei ai cancelli del concilio, gridando ai Padri adunati: O Padri! abbiate pietà degli erranti, non promulgate decreto alcuno di dogma, non impedite che i miei fratelli e le mie sorelle tornino agli amplessi della mia madre. — Se non che, sta saldo il timore che voi, signori, m'infondeste nello spirito? La dichiarazione dogmatica che il seggio di Pietro non possa errare in cose di fede e di moral dottrina, è ella siffatta da respinger via e confermar nell'errore le anime innamorate del nostro simbolo religioso? Io nol penso, o amici; io vedo piuttosto avvenire il contrario. Che cosa domandano quelle anime con più accesa brama? Elle dimorano fin qui nell'errore: stanno dunque frastagliate e scisse, perchè l'errore divide; elle dunque mi domandano l'unità della fede. L'orientе, impigliato nello scisma di Fozio, mi dice: *Se io debbo amar l'occidente più che me stesso, io voglio migliore di me: io voglio un occidente non diviso a sètte, non istrenato come son io.* Il protestante dell'Inghilterra e dell'Alemagna mi dice con pari tuono: *Se*

io debbo abbandonare la mia comunione, voglio trovare una chiesa non lacerata a parti. E noi, occidente cattolico; noi, credenti romani, che mostriamo a costoro? Mostriamo sì l'unità; pure, finchè l'inerranza della Santa Sede non è di dogma, noi nella nostra unità mostriamo il tenzonare delle opinioni e delle parti: sembriamo essere, mentre in sostanza non siamo, divisi. Uniamoci pertanto in questo punto, che è di non lieve momento; e le anime dai sentieri dell'errore verranno più agevolmente al centro del vero: imperocchè, non dimenticatelo mai, chi dal protestantismo e dallo scisma viaggia verso il cattolicismo, cerca sopratutto l'unità; e l'unità allora riesce perfetta, quando nella pienezza della sua forza si aderge il capo della religione.

Mi ho dileguate d'attorno le nubi del timore e della doglia, ho dalle strette ingrate sgomberato il cuore: io dunque con imperturbata gioia aspetto l'avvenimento. E questa gioia per me è bella davvero, dacchè vien coronando le credenze e i sospiri giovanili della mia vita. Che volete, signori! Chiamato da Dio al santuario e datomi agli studi sacri, io imparava dalla teologia, secondo che ella s'insegna nella scuola italiana, che il Papa, qual dottore universale della Chiesa, è infallibile: mi arrideva l'ammaestramento, il quale io trovava conforme al vangelo e alla storia, conforme eziandio al raziocinio dell'uomo credente: passavano gli anni, e io in questa dottrina mi raffermava, perchè saggiate più addentro le opinioni oltramontane che la combattono, non mi entravano; e d'altra parte, affisatomi nel Papato e scorto il suo trionfale portamento nella pugna cotidiana del mondo, io vedeva Pietro, l'ombra augusta di Pietro levarsi sempre più alto e apparirmi gigante, cinto delle sovrumane doti di re pacifico ed invitto, e di maestro inerrabile. Mi si tramutava in

Digitized by Google

seguo la dilletta dottrina; esultava pure che ella fosse dalla Chiesa, come in sua principal rocca, promulgata in Italia: ci entrava per me l'onor nazionale e ne andava superbo. Leggendo una volta nello Shakspeare questo suo nobile detto intorno alla Francia: *La Francia è il soldato di Dio*; ebbene io dissi: *L'Italia sotto a più sensibile forma è pur questo: l'Italia è il soldato del Papa.* Tanto io vedeva, tanto credeva giovane tuttavia: io mi gloriava adunque di potere dal mio suolo natio militare tra i primi, nelle battaglie della Fede, sotto al duce infallibile. Tanto io credeva; ma non perciò ho mai accolto lo sprezzo per gli stranieri; non perciò ho avuto i dissenzienti per inimici; non perciò, credente a un Papa infallibile, ho vituperata tra miei concittadini l'assennata libertà della scienza, nè mai, o politici, ho meno amata la patria. Tanto io credeva, e tanto credo oggidì.

Ed oggi appunto che il grande avvenimento è presso, e questa povera Italia dal dubbio assalita e dalla scredenza si contorce e delira, nè più si par quella, io mi volto ai buoni, ai numerosi fratelli che mi seguono, e dico: Pigliate animo. Giulio Cesare al nocchiero che lo trasportava atterrito nella tempesta, gridava: *Che temi tu? Quid times? Cesarem vehis. Tu porti Cesare.* E io grido alla generazione dei buoni, grido all'Italia cattolica: Di che ti spaventi? Sei nella tempesta; ma tu porti nel tuo grembo il Papa, porti il potente e l'infallibile del Signore. Io già veggo dalla procellosa onda apparir secura e placida la riviera, già vi discendo salvo, e mi stringo ai piedi del vincitore. Ah! ringraziamo Dio della santa e non lontana pace, promettiamo eterna osservanza al suo Cristo.

Aimè Martin nel visitare il cimitero del *Monte Parnaso* si scontrava in questa bella epigrafe, che lo

mia, tuo figlio ti ubbidirà sempre (1).

Io stretto ai piedi del vincitore, abbracciato alla pietra, che è sepolcro agli increduli e monumento di vita agli eletti, esclamo benedicendo e lacrimando: *O Padre, godi della pace che ci apportasti! Tuo figlio ti ubbidirà sempre.*

(1) Ant. Mazza, *Del ravvedimento del genere umano per mezzo della donna*, lib. I, cap. VI.

99 947 95

Digitized by Google

Digitized by Google

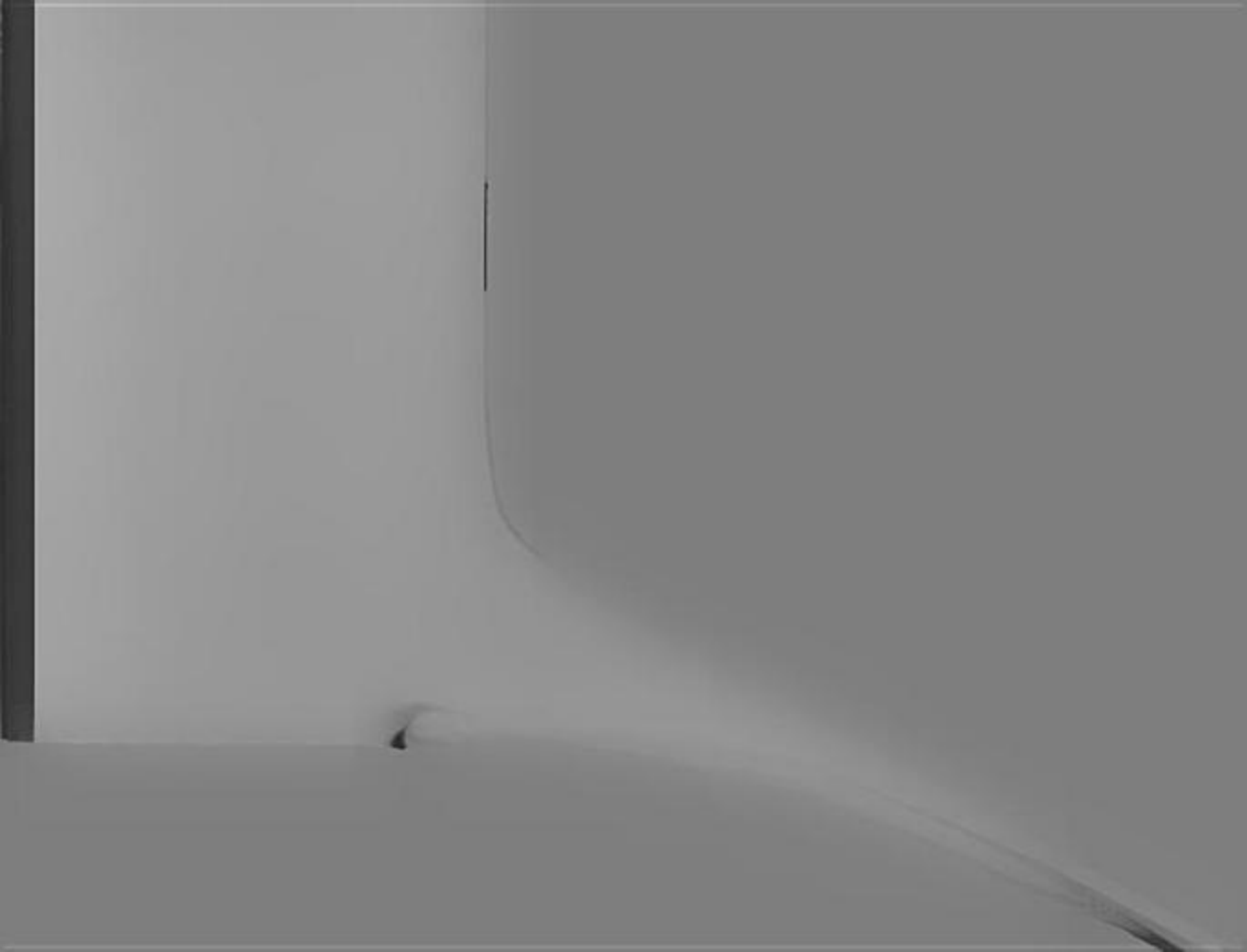
Digitized by Google

Prezzo Cent. 50 — Affrancato Cent. 70

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google